

Il Moesano e Bellinzona

Dalle controversie del lontano passato all'intesa cordiale

di Marco Marcacci

► La Mesolcina e la Calanca non sono il Giura o Moutier. È poco probabile che assisteremo in futuro a una battaglia autonomista per staccare il Moesano dai Grigioni e unirlo al Ticino, nonostante la prossimità geografica, linguistica, culturale e confessionale con le terre ticinesi e i quotidiani contatti con il Bellinzonese. È vero che oggi buona parte del Moesano – specialmente la Calanca Esterna e la Bassa Mesolcina – è orientato verso il Bellinzonese per il lavoro, i consumi, il tempo libero, l'insegnamento secondario e superiore, la formazione professionale, la sanità, l'informazione. Anche nelle votazioni federali il Moesano tende a esprimersi come il Ticino e talvolta diversamente dal resto del Cantone. Nonostante questi forti legami con il Ticino, e soprattutto con Bellinzona e dintorni, le due vallate hanno ereditato un costume politico e un senso di appartenenza ai Grigioni che rende difficile immaginare tendenze "secessionistiche" che abbiano un seguito popolare. Nel 2011 una sedicente Lega dei Mesolcinesi, che si proponeva tra l'altro di staccare il Moesano dai Grigioni, aveva fatto la sua apparizione a Mesocco. Ottenne scarso seguito e sembra essersi estinta qualche anno dopo. La cosa è facile da spiegare, proprio prendendo il caso del Ticino che non ha mai messo seriamente in discussione la sua appartenenza alla Svizzera, nonostante la sua collocazione geografica e la condizione di minoranza linguistico-culturale, e questo perché la cultura politica, la consuetudine e l'eredità storica prevalgono sull'appartenenza linguistica e il determinismo geografico, troppo spesso ritenuti fattori decisivi per l'appartenenza nazionale o l'identità dei popoli. Inoltre, Mesolcinesi e Calanchini possono usufruire di tutti i vantaggi legati alla prossimità del Ticino, senza nessun inconveniente derivante dalla diversa appartenenza cantonale. Non si vede di quali vantaggi potrebbero godere diventando Ticinesi. Anzi, un'ipotetica aggregazione al Ticino priverebbe il Moesano di visibilità e autonomia politica. Ben difficilmente le due vallate potrebbero inviare sei deputati al Gran Consiglio e gestire i Comuni con quel largo margine di autogoverno di cui godono (o almeno si illudono di godere) nell'ordinamento grigionese. Visibilità e autonomia forse più



Nelle foto:

1 Buseno, veduta della frazione Giova.

(Archivio a Marca, Mesocco, fondo Patriziato di Roveredo, segnatura 146-0176-01)

2 Roveredo visto da nord; in primo piano i prati di Prové.

(Archivio a Marca, Mesocco, fondo Patriziato di Roveredo, segnatura 146-0069-01)

illusorie che reali, ma in ogni caso profondamente iscritte nella mentalità collettiva. Si tratta di sentimenti e di atteggiamenti che si possono difficilmente capire senza rifarsi alla storia plurisecolare del Moesano e dei suoi rapporti sia con il Ticino, sia con il resto della Rezia. Il Moesano è agganciato al nord da almeno mille anni, per via della sua appartenenza alla diocesi di Coira e per l'azione dei de Sacco, signori della regione fino al 1480, che avevano il loro baricentro a nord delle Alpi e che tendevano a espandersi verso sud¹. Al culmine della loro potenza, all'inizio del XV secolo, i de Sacco si resero padroni di Blenio, di Bellinzona e della zona del passo San Jorio fino a Dongo, sulle rive del lago di Como. Storicamente, quindi, Bellinzona avrebbe anche potuto far parte della Rezia! A causa di dissensi in seno al casato, del bisogno di denaro e di qualche errore strategico nelle alleanze, i de Sacco dovettero rinunciare ben presto a quelle conquiste, salvando soltanto la signoria sulla Mesolcina e la Calanca. Approfitando delle loro debolezze, le comunità di Valle strapparono ai signori della valle importanti concessioni politiche, consegnate negli ordinamenti o statuti del 1452.

Intorno al 1480, nella guerra tra il ducato di Milano e i Confederati per il pos-

sesso di Bellinzona, la Mesolcina apparve divisa: Mesocco e Soazza parteggiavano per gli Svizzeri e decisero di aderire alla Lega Grigia, mentre il resto della Valle e la Calanca giurarono fedeltà ai Milanesi. Il condottiero milanese Gian Giacomo Trivulzio, ai quali i de Sacco, ormai in piena decadenza, avevano venduto i diritti signorili sul Moesano nel 1480, evitò una possibile spartizione del Moesano e rafforzò i legami con i Grigioni, mediante l'adesione alla Lega Grigia nel 1496. Il machiavellico maresciallo Trivulzio voleva probabilmente costituirsi un suo Stato territoriale avente come nucleo la contea di Mesolcina. Alcune sue iniziative sembrano indicarlo: intraprese diversi lavori pubblici, trasformò il castello medievale di Mesocco in una moderna fortezza rinascimentale e ottenne il diritto di batter moneta a Roveredo. Già largamente autonomi nella loro gestione politica, i Mesolcinesi si emanciparono formalmente della signoria dei Trivulzio, mediante contratto, nel 1549. Nel frattempo, le terre ticinesi erano diventate baliaggi confederati, governate da balivi inviati a turno dai Cantoni sovrani, mentre la Mesolcina e la Calanca erano state integrate nello Stato delle Tre Leghe, in seno al quale godevano di una quasi sovranità e partecipavano pienamente alla rotazione delle diverse cariche pubbliche. Dal XVI secolo il destino politico del Moesano e delle terre ticinesi è stato radicalmente diverso.

Fino al XIX secolo i rapporti con il Bellinzonese furono spesso travagliati e conflittuali, per via di dispute relative ai confini giurisdizionali e di vertenze a proposito di dazi e pedaggi. Negli archivi si

trova regolarmente traccia di questi dissidi, riguardanti per lo più il confine tra Lumino e San Vittore, con accuse reciproche di prevaricazioni. Nel 1672 i Mesolcinesi chiesero addirittura un intervento armato delle Tre Leghe per metter fine alle violazioni di sovranità perpetrate nella zona di Monticello da quelli di Lumino, con «ogni sorta d'insulti e di novità». Un'altra secolare vertenza portava sul non rispetto da parte di Bellinzona di un'enzonazione daziaria concessa nel 1509 ai Mesolcinesi per le loro merci in transito. Anche una peschiera, ossia uno sbarramento sulla Moesa in territorio bellinzonese che impediva ai pesci di risalire il fiume, fu oggetto di aspre e annose controversie².

All'epoca della Repubblica elvetica, in base al progetto di riforma costituzionale del 1801, il distretto Moesa fu aggregato al futuro Cantone Ticino. Alcuni notabili mesolcinesi si fecero paladini di quella scommessa politica, che non sembra aver suscitato molte adesioni nel Moesano, e sedettero nella Dieta ticinese che adottò la Costituzione del nuovo Cantone. Pochi mesi dopo un rivolgimento politico in seno all'Elvetica fece naufragare il progetto: con l'Atto di Mediazione del 1803 la Mesolcina e la Calanca tornarono definitivamente a far parte dei Grigioni. Qualche decennio più tardi Stefano Francini sembrava credere alla bontà di un'unione del Moesano con il Ticino: «Oggi giorno i due popoli sembrano apprezzar meglio i reciproci vantaggi d'una tale unione, non impossibile ad effettuarsi senza rottura della pace e concordia federale»³, scriveva nella *Svizzera italiana*, rievocando il fallito tentativo del 1801. Nel 1842 circolò un *Appello* che chiedeva la separazione del Moesano dai Grigioni e la sua aggregazione al Ticino. Di stampo dichiaratamente liberale-radicalista, la richiesta era motivata prima di tutto da ragioni di ordine ideologico e politico: emancipare il Moesano dalle retrograde e barbare istituzioni retiche e farlo beneficiare delle conquiste liberali e democratiche del Cantone Ticino. Per il resto si menzionavano i soliti motivi: la comunità di lingua, di cultura e di religione, nonché le relazioni quotidiane con i Ticinesi, e, per contrasto, la distanza che separava il Moesano dal resto dei Grigioni⁴. L'*Appello* non ebbe seguito. La natura partitica della richiesta non poteva che dividere l'opinione pubblica; le altre ragioni fatte valere si potevano facilmente ritorcere contro i loro promotori: per gli stessi motivi (lingua, cultura, prossimità geografica) anche il Ticino avrebbe dovuto far parte della Lombardia e non della Confederazione svizzera.

Dopo il 1848, con l'affermarsi dello Stato federale che unificò il mercato interno, proclamò la libertà di domicilio in Svizzera e istituì i primi servizi pubblici federali, la diversa appartenenza cantonale cessò progressivamente di essere un ostacolo alle relazioni tra il Moesano e il Ticino, mettendo pure fine a quelle

controversie di natura daziaria che si erano presentate ancora nei primi decenni dell'Ottocento. Del resto, sin dall'inizio, le poste e i telegrafi federali ignorarono le frontiere cantonali, unendo Mesolcina e Calanca al circondario di Bellinzona; più tardi, pure le dogane crearono un circondario comprendente il Ticino e il Moesano. Anche la rete ferroviaria ha finito per unire maggiormente la Mesolcina al Ticino. Dapprima l'apertura della ferrovia del Gottardo ha costituito un duro colpo per i transiti lungo i passi retici, compreso il San Bernardino. Poi, dalla fine del XIX secolo, le officine ferroviarie di Bellinzona hanno costituito un'occasione di lavoro per decine di Mesolcinesi, soprattutto di San Vittore e Roveredo. L'apertura della linea a scartamento ridotto Bellinzona-Mesocco nel 1907 – cofinanziata dal Ticino e dalla città di Bellinzona – avrebbe dovuto es-

LA LINEA FERROVIARIA BELLINZONA-MESOTTO CONTRIBUÌ A ORIENTARE IL MOESANO VERSO IL BELLINZONENSE

essere il preludio al «Risorgimento economico» della Mesolcina. Poiché, contrariamente alle intenzioni e alle speranze dei promotori mesolcinesi, la ferrovia non varcò mai il San Bernardino per collegarsi con la rete delle Ferrovie retiche, la Bellinzona-Mesocco contribuì anch'essa a orientare il Moesano verso il Bellinzonense. Mesolcinesi e Calanchini andavano a *Borgh* per fare acquisti e i Bellinzonesi prendevano d'assalto la domenica i grotti mesolcinesi. La soppressione della ferrovia nel 1972 non ha frenato le relazioni con il Ticino, anzi il collegamento autostradale le ha intensificate e snellite.

Oggi giorno il pendolarismo tra il Bellinzonense (e in misura minore il resto del Ticino) e la Mesolcina è piuttosto intenso e comincia a funzionare nei due sensi. Tut-

tavia, permane forse una certa differenza di sensibilità tra la Bassa e l'Alta Valle – i cui confini precisi sono però sempre più labili – per quanto riguarda le relazioni con il Ticino. A Mesocco ci si sente probabilmente più vicini a Coira e la Calanca ha forti relazioni con la Svizzera tedesca, grazie ai vacanzieri e ad alcune fondazioni attive in Valle. La popolazione del Moesano, a parte la stampa locale, attinge le proprie informazioni dai media ticinesi: giornali, riviste, portali *online*, radio e televisione. Sui quotidiani ticinesi la pagina del Bellinzonense ospita quasi giornalmente articoli e informazioni riguardanti la Mesolcina e la Calanca, considerate quindi implicitamente come facenti parte del comprensorio Bellinzona e Valli.

Come detto, le relazioni tra Ticino e Moesano sono da decenni intense e in generale prive di contenzioso. Ciò fa sentire i Mesolcinesi meno isolati in seno ai Grigioni, dove sono minoritari per lingua e cultura. L'intensità delle relazioni con il Bellinzonense e il Ticino ha probabilmente alimentato una certa indifferenza verso le altre vallate retiche di lingua italiana. Nel futuro prossimo, se i nuovi collegamenti ferroviari veloci con il resto della Svizzera rilanceranno Bellinzona quale «porta verso il sud», è probabile che il Moesano venga attirato ancora maggiormente nell'orbita del Bellinzonense, senza per questo mettere in discussione l'appartenenza cantonale.

Note

1. Arno Lanfranchi, Carlo Negretti, *Le valli retiche sudalpine nel Medioevo*, in *Storia dei Grigioni*, vol. 1, Coira - Bellinzona, 2000, p. 195-212.
2. Rinaldo Boldini, *I rapporti fra la Mesolcina e Bellinzona nei secoli*, in *Pagine bellinzonesi*, a cura di Giuseppe Chiesi, Bellinzona, 1978, p. 111-122; Cesare Santi, *Una lite fra la Mesolcina e Bellinzona nel 1672*, Bollettino storico della Svizzera italiana, 1980, p. 69-75.
3. Stefano Francini, *La Svizzera italiana*, Lugano, 1840, vol. III, p. 329.
4. Marco Marcacci, *La Mesolcina corteggiata. Politica ticinese e fermenti secessionisti (1842)*, Verbanus, 20, 2005, p. 441-453.

